



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXVIII Domenica del tempo ordinario – 15 Ottobre 2023

Prima lettura - Dal libro del profeta Isaia - Is 25,6-10a

Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».

Salmo Responsoriale - Sal 22 (23) - Abiterò per sempre nella casa del Signore.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi - Fil 4,12-14.19-20

Fratelli, so vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Matteo - Mt 22,1-14

In quel tempo, Gesù riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Siamo in un tempo in cui abbiamo bisogno di un di più di speranza, di pace, di vita perchè all'orizzonte delle nostre grandi attese, speranze, pazienze, tribolazioni, lotte, fatica del vivere e dell'esperienza reale e concreta della nostra esistenza c'è sempre l'adempimento dell'attesa di tutti i popoli, che è il cammino che tutti i popoli fanno per trovare le loro attese più autentiche e vere. Molte volte abbiamo ripetuto che il Regno di Dio è il punto di riferimento non delle prospettive cristiane, il banchetto di cui si parla nella prima lettura tratta dal profeta Isaia e il banchetto di nozze dell'evangelista Matteo non si riferiscono solo al nostro banchetto Eucaristico, alla nostra cena, ma il Regno di Dio è una realtà che va al di là delle nostre istituzioni religiose, delle religioni, delle chiese, delle realtà che sembrano universali ma che in realtà sono particolari, proprio perchè al loro interno non c'è il profondo respiro dell'universalità portata da Cristo, che ha messo al centro l'essere umano. Anche la nostra chiesa, la nostra religione non è il punto di riferimento di tutti i popoli, non siamo noi la luce che illumina tutte le genti, ma è solo un segno, uno strumento, un mezzo del Regno di Dio. Più grande della chiesa, della religione c'è sempre il Regno di Dio, nel quale non ci sono distinzioni perchè c'è spazio per tutti, tutti indipendentemente dalle loro appartenenze religiose hanno diritto di cittadinanza. Il Regno di Dio va ben al di là anche dei segni della salvezza che usiamo per identificarci. Il problema è che non sappiamo vivere l'universalità della fede, leggere nel cuore dell'uomo, camminare insieme a tutti gli uomini, ma abbiamo un tremendo bisogno di divederci anche in nome di Dio perchè la nostra universalità è di tipo ideologico. La nostra fede è ideologica, funzionale al potere che si pensava, addirittura, voluto dalla provvidenza e, invece, siamo chiamati a percorrere le strade dell'uomo. Dobbiamo guardarci dalla fede ideologica perchè molto spesso sfocia in fede fanatica e non c'è peggio del fanatismo religioso per portare distruzione e morte, uccidere ogni speranza, suscitare guerre. Siamo chiamati a riflettere sul nostro modo di pensare l'universalità della nostra fede e della nostra appartenenza religiosa. Ecco perchè dobbiamo spostare l'asse da una direzione di tipo religioso a una di tipo messianico. La direzione di tipo religioso della nostra fede è spirituale, eterna, ultraterrena, transtorica e troppo disancorata dalla vita. Se la fede non è ancorata alla vita bastarda che dobbiamo vivere tutti i giorni, diventa ideologica e quindi pericolosa, invece, la fede di tipo messianico, certo ha come riferimento finale l'eskaton, le realtà ultime, il banchetto di cui parla Isaia, ma questo non la distoglie dal vivere nell'impegno storico. Il nostro futuro lo prepariamo con il nostro presente. Se facciamo del futuro una alienazione per distogliere il nostro sguardo, cuore, impegno dal presente, il futuro diventa un alibi, una droga, un qualcosa che non ha più niente a che fare con la nostra vita. Siamo chiamati, come abbiamo sentito dalla parabola, ad andare verso i crocicchi, le periferie, quelle realtà umane che chiedono solo diritto, libertà, giustizia, pace. Alle volte, siamo talmente concentrati sul nostro modo di pensare Dio e la fede che perdiamo di vista l'autentico cammino, quello che ci porta a leggere le attese, le speranze, la pazienza e la tribolazione della vita degli esseri umani. Siamo chiamati a metterci in cammino con il bastone in mano e i sandali ai piedi, un cammino che non è contrapposto a quello degli altri, ma è un cammino storico che incide sulla vita di ogni essere umano, un cammino che accogliendo le attese e le speranze che fervono nel cuore dell'uomo, va verso l'adempimento dell'attesa di tutti i popoli. Da una parte dobbiamo avere un'attenzione al presente, ma anche una tensione verso il futuro. Questo è il messaggio delle tre letture che abbiamo ascoltato. Innanzi tutto, vorrei partire dal Vangelo di Matteo: per il popolo di

Israele, la storia si raccontava non con categorie di tipo razionale, ma con una comprensione teologica in cui Dio appariva la causa diretta degli avvenimenti. Se non teniamo presente questo non capiremo mai nulla della storia del popolo d'Israele. Non è una lettura razionale della storia della vita, ma è un'interpretazione teologica di quello che avviene, come se fosse Dio, sempre in prima persona, a guidare la storia degli uomini. A questo punto, che cos'è che emerge da questa parabola che Gesù ha raccontato? Per prima cosa emerge una città in fiamme: «Fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città». La città in fiamme è Gerusalemme, i Vangeli sono stati scritti dopo che i Romani avevano messo a ferro e a fuoco Gerusalemme e distrutto il tempio. Da qui è iniziata la grande diaspora del popolo d'Israele. L'evangelista ha davanti questa realtà storica, questa città in fiamme che interpreta come il castigo di Dio per l'uccisione dei profeti. La parabola di oggi ricalca quella di domenica scorsa: Dio manda i servi, che sono i profeti, ma il popolo rifiuta categoricamente questi ambasciatori di Dio, anzi, li insulta e li uccide perché non vuole ascoltare le parole di verità che loro proferiscono. Di fronte a questo rifiuto dei profeti da parte del popolo Dio mette a ferro e a fuoco la città di Gerusalemme e distrugge il tempio. Visto il rifiuto degli invitati alle nozze, Dio manda a chiamare coloro che vivono nei crocicchi della storia, ma uno di questi entra nella sala del banchetto senza l'abito nuziale. «Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?». L'abito nuziale riguarda i cristiani che venuti da ogni dove, dai crocicchi delle strade e dalle periferie della storia, fan parte della comunità cristiana, ma anziché mostrarsi grati si dimostrano anche loro come gli invitati della parabola, indegni perché sono egoisti e cercano solo i loro interessi. L'appartenenza religiosa non è una garanzia. Ecco il significato dell'abito nuziale. Non basta dirsi cristiani, ma dobbiamo vivere da cristiani, testimoniare il nostro modo diverso, altro di impostare il mondo, le cose, le relazioni tra gli uomini, essere i primi portatori di libertà, di giustizia e di pace. Ci rendiamo conto che in oltre duemila anni di cristianesimo non ci siamo distinti per essere portatori di vita agli uomini, ma molte volte abbiamo portato guerre, violenze, divisioni, rancori e morte. Ecco perché è così severo il giudizio di Dio: «Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori». Nella vita è importante essere coerenti con la professione di fede che facciamo. Nel brano del profeta Isaia troviamo il banchetto dal respiro di universalità: «Preparerò il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati». È il trionfo della comunione e dell'universalità. Viviamo, nella vita, la tremenda realtà della competizione che ci porta alla divisione: in quel banchetto saremo finalmente uniti, in comunione gli uni con gli altri. È un banchetto che, come dice il profeta, è "per tutti i popoli". Almeno lì non ci divideremo: le religioni sulla terra ci dividono in nome di Dio e pretendono di dividerci anche nell'aldilà. Il banchetto messianico non ha posti riservati: non è riservato ai cattolici, ai cristiani, ai musulmani, agli appartenenti di nessuna religione, non è neppure riservato ai credenti, perché per Dio non esistono credenti o non credenti, ma solo figli. È in Adamo, che vuol dire terra, che dobbiamo trovare la progettualità comune per dar corpo alle speranze e alle attese di tutti i popoli. In quel banchetto non c'è nessuna divisione, né quella delle speranze dello spirito né quella delle speranze della carne. Il materiale e lo spirituale si uniscono insieme. Non possiamo andare avanti con il dualismo anima e corpo, Spirito e materia. Quando un uomo riesce a vivere in pienezza, lì c'è il trionfo dello Spirito. Quando un uomo non ha da mangiare, muore per la violenza della guerra, non ha medicine per curarsi, lì c'è la morte dello Spirito. Non possiamo dividere le due realtà! Questo

banchetto rappresenta la grande festa di Dio: quello che ci attende è solo la grande festa di amore, di accoglienza, di misericordia di Dio. Il futuro di Dio è una festa! Nella seconda lettura abbiamo ascoltato ciò che Paolo scrive ai Filippesi mentre è imprigionato nel carcere Mamertino. Non è stato imprigionato perché era un delinquente oppure aveva rubato o ucciso qualcuno ma è stato incarcerato perché annunciava la realtà universale del messaggio di Dio. Annunciare l'universalità della salvezza, della fede, il Dio che non è il nostro Dio contro quello degli altri, un Dio che non è proprietà privata di nessuno, disturbava e disturba tremendamente, soprattutto i cosiddetti 'popoli eletti' che in quel tempo erano i giudei, da una parte, e i romani, i dominatori, dall'altra. Proprio perché Paolo annuncia l'universalità della fede e del Regno di Dio viene incarcerato. Il nostro impegno è di intercettare le speranze di tutti i popoli per metterci insieme a tutti senza divisioni e camminare insieme portando una speranza nuova. Ditemi se oggi non c'è bisogno di unirsi, senza alcuna divisione di nessun tipo, per portare una speranza nuova al nostro mondo. Oggi il rischio è di perdere la speranza, la speranza che la pace sia possibile, che l'uomo non continui a essere lupo per l'altro uomo, che non si possa costruire un altro mondo con altre logiche, prospettive, altri progetti, che non sono quelli che stiamo vivendo oggi, progetti di morte, ma un mondo che finalmente progetti la vita. Ecco le speranze universali che ci portano al Dio universale.

Domenica 22 ottobre prossimo la chiesa celebra la Giornata Missionaria Mondiale, giornata nella quale siamo invitati ad assumerci la nostra responsabilità nei confronti di coloro che, a causa di guerre, di carestie, povertà sono costretti a vivere una vita di stenti e di lacrime.



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus:

97661540019